

Tragedia sul Manaslu: valanga spazza via campo 3, almeno 13 morti

23 settembre 2012

Manaslu, seracchi sopra campo 3 (photo markhorrell.com)

KATHMANDU, Nepal — Tragica valanga questa notte sul Manaslu: un'enorme valanga ha spazzato via campo 3 dove si trovavano circa 35 alpinisti, tra cui anche Silvio Gnaro Mondinelli, Christian Gobbi e Alberto Magliano. Non ci sono ancora notizie certe sul bilancio della tragedia, ma dalle prime notizie arrivate dalla montagna, pare che ci siano stati purtroppo almeno 13 morti.

La valanga è avvenuta poche ore fa e la situazione è ancora confusa sia sulla montagna che a livello di notizie. Silvio Mondinelli e Christian Gobbi sono sicuramente sopravvissuti alla valanga, anche se ne sono stati travolti.

Mondinelli ha chiamato in Italia nelle scorse ore per dire che, dopo aver aiutato nei soccorsi subito dopo la tragedia, stava scendendo dalla montagna con Gobbi: sopra la valanga, avevano contato 13 morti ma si stava ancora scavando.

La notizia ufficiale data dalla polizia nepalese alla stampa internazionale nella notte parlava di di 2 morti accertati, un tedesco e un nepalese, e di 13 dispersi di diversa nazionalità sotto la neve. Ora l'Himalayan times parla di 11 morti accertati e 8 dispersi, più un numero imprecisato di feriti. Cinque elicotteri della Fishtail Air sono sopraggiunti per trasportare a valle prima i feriti e poi le salme degli alpinisti rimasti travolti dalla valanga.

Verso le 9 del mattino in Italia, circa le 13 in Nepal, Mondinelli è arrivato al campo base, e si attende una nuova telefonata con nuove notizie sulle sue condizioni e quelle dei compagni.

L'alpinista valtellinese Marco Confortola, anch'egli impegnato sul Manaslu, si trovava al campo base ed è scampato al pericolo insieme al suo Sherpa. Era salito nei giorni scorsi per fare acclimatamento ma era sceso prima degli altri al base. Da lì ha chiamato in Italia, dando la tragica notizia della valanga avvenuta nella notte.

Riguardo le altre spedizioni, perlopiù commerciali, si sa solo che il gruppo della Mountain Professionals di circa 6 persone è in salvo tra campo 1 e campo base.

Se i 13 morti venissero accertati, si tratterebbe di una delle peggiori tragedie accadute in Himalaya-Karakorum, che supera anche quella del K2 nel 2008 dove il crollo di un seracco aveva ucciso 11 alpinisti.

Valanga sul monte Manaslu in Nepal, morto un italiano

Lo riferiscono fonti diplomatiche italiane. Una valanga ha travolto una spedizione di 35 alpinisti sull'ottava cima più alta del mondo nella catena montuosa dell'Himalaya. La polizia parla di 9 corpi recuperati. Un italiano sopravvissuto, Silvio Mondinelli: ho contato almeno 13 morti.



Monte Manaslu, Nepal

KATHMANDU - Una valanga sull'ottava cima del mondo, il monte Manaslu, nel nord ovest del Nepal, ha travolto oggi un gruppo di 35 scalatori tra cui francesi, italiani e tedeschi. Almeno 9 corpi, secondo la polizia nepalese, sono stati recuperati. "Ho contato almeno 13 morti fuori dalla valanga, ma è probabile che ce ne siano ancora altri sotto", ha riferito Silvio Mondinelli, uno degli alpinisti italiani sopravvissuti alla slavina.

MORTO UN ITALIANO. Fonti diplomatiche italiane hanno confermato che è morto anche un connazionale, Alberto Magliano, brianzolo di 67 anni. Altri tre scalatori italiani, Silvio Mondinelli, Cristian Gobbi e Marco Confortola sono incolumi. La valanga è avvenuta attorno ai 7.000 metri, dove si trovava un gruppo di alpinisti in preparazione per salire verso la vetta, a 8.156 metri.

FARNESINA FORNISCE OGNI POSSIBILE ASSISTENZA. La Farnesina, attraverso il Consolato a Kathmandu, si è immediatamente attivata e segue la tragedia avvenuta sull'Himalaya, dove una valanga ha travolto una spedizione a cui partecipavano alpinisti italiani. "In contatto con il personale preposto ai soccorsi e con le autorità di polizia locali", la Farnesina sta assicurando "ogni possibile assistenza agli italiani parte della spedizione di alpinisti". Lo rende noto un comunicato del ministero degli Esteri.

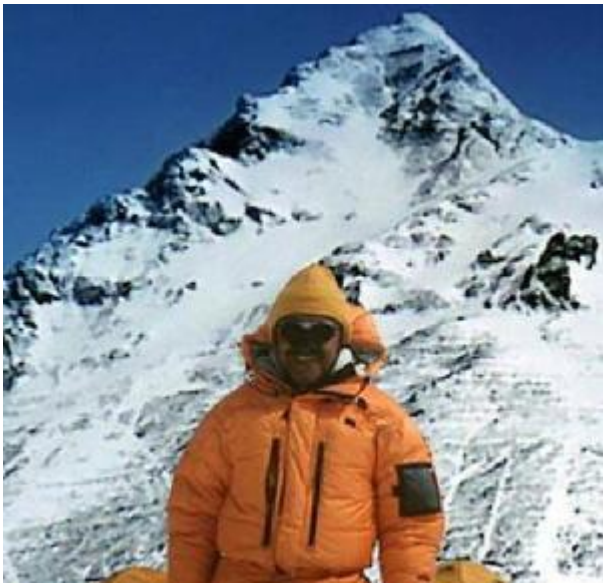
IL RACCONTO DEL SOPRAVVISSUTO SILVIO MONDINELLI. Secondo quanto riferito da Silvio Mondinelli (italiano sopravvissuto insieme a Cristian Gobbi, ndr) la valanga è stata provocata dal crollo di un seracco ed è finita sulle tende del campo 3 del Manaslu, a circa 7 mila metri di quota. E' avvenuto prima dell'alba, quando gli alpinisti si trovavano ancora dentro le tende. La massa di neve ha trascinato a valle tutto il campo. Mondinelli era in tenda con Cristian Gobbi ed entrambi sono rotolati per circa 300 metri lungo il pendio della montagna prima di essere sbalzati fuori dalla slavina: se la sono cavata con qualche contusione. Alberto Magliano, brianzolo, era invece in tenda con lo sherpa ed entrambi sono fatalmente rimasti sepolti sotto la neve. "Probabilmente la tenda di Alberto - ha spiegato Mondinelli - era più pesante della nostra dato che conteneva anche delle bombole di ossigeno e quindi il peso le ha impedito di saltar fuori dalla slavina". Mondinelli e Gobbi sono quindi riusciti a recuperare degli scarponi in mezzo alla neve e, dopo aver dato l'allarme e prestato i primi soccorsi ai feriti, sono scesi al campo base dove era rimasto Marco Confortola. In questo momento sul luogo dell'incidente stanno operando 4-5 elicotteri del soccorso

nepalese. Oltre ai membri della spedizione italiana, al campo 3 si trovavano numerosi alpinisti di varia nazionalità di spedizioni commerciali. Mentre la salma dello sherpa è già stata portata a valle, quella di Magliano sarà recuperata e condotta al campo base questa sera oppure domani.

L'incidente, alle prime ore del mattino: "Colpa di un seracco che si è staccato"

Valanga sull'Himalaya: 7 dispersi un italiano tra le 13 vittime

In Nepal, sul Monte Manaslu, ottavo picco più alto al mondo, il campo allestito da 35 persone è stato travolto da una massa di neve mentre gli alpinisti dormivano nelle tende. I corpi senza vita di 13 persone sono stati recuperati. Fra loro quello di Alberto Magliano: era in tenda con lo sherpa ed è rimasto sepolto dalla neve. Incolumi altri 2 connazionali, Silvio Mondinelli e Christian Gobbi: trascinati per circa 300 metri dalla slavina se la sono cavata con qualche contusione



Un'immagine dell'alpinista italiano Alberto Magliano, tratta dal sito www.sevensummits.it

Almeno 13 alpinisti, fra cui un italiano, sono morti sul monte Manaslu in Nepal in seguito a una valanga che ha travolto il campo tre e parte del campo 2. La vittima, 67 anni, si chiamava Alberto Magliano. Alpinista non professionista ma di larga esperienza, si trovava in quota con altri due italiani, Silvio Gnaro Mondinelli, Christian Gobbi. "Siamo stati travolti dalla valanga" racconta Mondinelli "ha portato via una trentina di tende - spiega - mentre dormivamo. Abbiamo perso due nostri compagni: uno sherpa e un nostro compagno di Milano. La montagna è fatta così. Eravamo in un posto tranquillo - ha aggiunto - abbiamo contato 12 corpi estratti dalle tende, ma forse ce ne sono ancora sotto. L'elicottero non può più volare, perché sopra è nuvoloso per cui le ricerche riprenderanno domani. I corpi verranno portati a Kathmandu".

Magliano è noto per essere stato il primo alpinista non professionista ad aver conquistato le 'seven summits', le vette più alte di ogni continente. Il Manaslu è l'ottava montagna più alta del mondo (8.163 metri) e si trova nella catena montuosa dell'Himalaya. "Perché scalare una montagna? Perché è lì", era una delle citazioni preferite di Magliano, che prendeva a prestito le parole di George Leigh

Mallory, precursore del moderno himalayismo.

Chi era Alberto Magliano

“Il luogo della libertà. Libertà da tutto ciò che ci vincola, ci impedisce, ci limita, ci trattiene in basso”. La montagna in due frasi per Alberto Magliano, 67 anni, triestino di nascita e milanese d'adozione, morto all'alba di oggi sotto una valanga alle pendici del Manaslu, uno dei giganti himalayani.

Diploma di liceo classico, laurea in giurisprudenza, prima dirigente d'azienda e poi consulente, un 'letterato' che a 36 anni era stato travolto dalla passione per l'aria sottile e non è più riuscito a farne a meno. Tanto da diventare il secondo alpinista italiano (dopo Reinhold Messner) ad aver scalato le Seven summits, ovvero le cime più alte di ogni continente. “L'alpinismo è una straordinaria attività di vita - scriveva sul suo sito - molto più di uno sport, ma nulla a che vedere con un lavoro: un modo di vivere, forse addirittura una visione del mondo”.

L'esordio sulla roccia della Valmalenco, poi le Alpi centrali e le Dolomiti, le grandi classiche del Monte Bianco. Dal 1994 la passione per l'alta quota, inarrestabile, ha preso il sopravvento. Nemmeno gli insuccessi iniziali (McKinley, Dhaulagiri, Shisha Pangma, Cho Oyu) lo fermano. La corsa inizia nel 1998 con la cima, in solitaria, dell'Aconcagua. Nel 2002 è la volta dell'Everest, al terzo tentativo. “Mi sono sempre considerato un 'conquistatore dell'inutile - sottolineava - in cui la vacuità dell'oggetto e il disinteresse del soggetto sono clamorosamente compensati dalla faticosa realtà della conquista”.

Il 22 giugno 2003 Alberto Magliano piantava i ramponi sui 6.195 metri della vetta del McKinley, coronando il sogno delle Seven summits. “Le più alte cime del pianeta hanno stimolato la mia concezione dell'alpinismo come gioco e la possibilità di sfatare un mito: dimostrare che anche una persona assolutamente normale, che ha trascorso la propria vita svolgendo un'attività lavorativa del tutto sedentaria, se spinta dalle giuste motivazioni è in grado di scalare queste montagne e di provare quelle indescrivibili sensazioni che comunemente si pensa siano monopolio di pochi eletti”.

La corsa non si è fermata, ormai il 'virus' era in circolo. “Credo si tratti di qualcosa di simile al mal d'Africa - spiegava - quelle valli, quella gente, quelle montagne ti prendono il cuore, esercitano uno straordinario richiamo”. Nuove avventure tra Nepal e Pakistan. Nel 2009 era al Manaslu - la 'montagna dello spirito' - quando un compagno di cordata, il trentino Giuseppe Antonelli, morì per un edema polmonare. Poi la fatale decisione di tornarci. Lascia la moglie e la figlia Silvia, che solo ieri lo aveva fatto diventare nonno.

L'amico Confortola: “Colpa di un seracco”

Magliano era "una persona molto colta", è il ricordo di Marco Confortola, alpinista italiano che si trova al campo base sul Manaslu. "Frequentava - racconta - la montagna spesso con le guide alpine. Era già stato sull'Himalaya molte volte". "Questa valanganga - sottolinea Confortola - non è da imputare agli alpinisti. È stato un seracco a staccarsi e questa valanga purtroppo ha coinvolto il campo 3. Bisogna stare attenti a dare colpe a persone che non hanno colpe. Sicuramente in tutti gli sport abbastanza estremi c'è un rischio". Il seracco è un crepaccio che si forma nel ghiaccio, lasciando un vuoto scarsamente visibile sotto il livello della neve, che provoca squilibri e causa a volte valanghe.

KATHMANDU. È stato recuperato il corpo di Alberto Magliano, l'alpinista lombardo morto domenica sotto la valanga che si è abbattuta sulle pendici del Manaslu, in Nepal.

L'intervento è stato compiuto dalle squadre di soccorso nepalesi che stanno ancora operando sul posto. Il corpo - come ha confermato Agostino da Polenza, da poco atterrato a Kathmandu - è stato portato in elicottero a valle ed è stato composto nell'obitorio dell'ospedale della capitale nepalese in attesa del nulla osta per il rimpatrio. Gli altri due alpinisti italiani coinvolti nella caduta della valanga, Silvio Mondinelli e Christian Gobbi, si trovano in albergo e sono in buone condizioni fisiche.

“Siamo stati travolti dalla valanga. Ha portato via una trentina di tende mentre dormivamo”, ha raccontato Silvio Gnarò Mondinelli, uno dei supersiti. Gli italiani che partecipavano alla spedizione erano tre: Silvio Gnarò Mondinelli, Christian Gobbi e Alberto Magliano, noto per essere stato il primo alpinista non professionista (e il secondo italiano dopo Reinhold Messner) ad aver conquistato le “Seven summits”, le vette più alte di ogni continente.

Valanga sul Manaslu, illese due valdostane

Facevano parte di una spedizione piemontese. La valanga ha provocato tredici morti

24/09/2012



AOSTA. C'erano anche due valdostane nel gruppo di 35 alpinisti travolti da una valanga sul Manaslu, sulla catena dell'Himalaya in Nepal, che ha causato almeno tredici morti.

Come riporta l'Ansa, Eloise Barbieri di Aymavilles (foto a destra) e la guida alpina di Cogne Roberta Vittorangeli facevano parte di una spedizione piemontese, la Mountain Kingdom, e si trovavano al campo base in attesa di iniziare la salita verso la vetta della montagna (8.163 metri). Entrambe risulterebbero illese così come i compagni di spedizione.

La valanga ha travolto una trentina di tende del campo 3 e in parte del campo 2. Ai tredici morti finora accertati, tra cui il milanese d'adozione Alberto Magliano, si aggiungono sette dispersi e diversi feriti.

Tragedia sull'Himalaya: «Valanga grande come dieci campi da calcio»

A raccontarlo è il «gnaro» Mondinelli, il sopravvissuto valtrumplino alla tragedia sul Manaslu, che a caldo annuncia: «Forse è ora di smettere»

di redazione - 25 settembre 2012

Finora sono stato fortunato. L'alpinismo è uno sport appassionante ma pericoloso, troppo pericoloso. Forse è arrivata l'ora di mollare.

Silvio 'Gnaro' Mondinelli, leggenda dell'alpinismo internazionale, ha visto tante volte la morte sfiorarlo mentre si inerpica sulle montagne più alte del mondo.

Gli è sempre andata bene, ma ora è tentato dall'idea di appendere picca e ramponi al chiodo. La valanga sul Manaslu, che lo ha trascinato a valle per 300 metri e lo ha lasciato miracolosamente incolume, potrebbe così rappresentare l'epilogo di una carriera straordinaria, quella di un 'top player' dell'alta quota, con in bacheca le foto di vetta di ben 17 Ottomila.

"Io mi comporto bene in montagna - spiega - facendo sempre molta attenzione. Ma a volte non basta. Il pericolo c'è sempre. Per esempio morire di notte, in tenda, è deprimente". Raggiunto al telefono in albergo a Kathmandu, 'Gnaro' non ha il solito tono sicuro e forte. Un tourbillon di pensieri lo avvolge, da quando è scampato ad una delle più grandi tragedie mai avvenute in Himalaya. "Vorrei diventare nonno anche io..." si lascia scappare con un filo di voce.

Tredicesimo uomo al mondo a conquistare tutti i Giganti della Terra, sesto a farlo senza uso di ossigeno supplementare, Mondinelli ha visto morire tanti compagni di cordata negli ultimi anni. Nel 2005 era all'Annapurna quando una valanga ha travolto e ucciso l'altoatesino Kristian Kuntner: si è salvato perché era qualche centinaio di metri più in alto. Nel 2007 sul Broad Peak ha rischiato un collasso fatale sotto la vetta a causa di un cerotto vasodilatatore. Per non parlare del 2002 quando la sua spedizione venne attaccata da un gruppo di guerriglieri maoisti.

Nell'ambiente è stimato e rispettato per la generosità. Mai ha rinunciato ad un soccorso, mai ha lasciato un compagno indietro. A lui devono la vita gli spagnoli Edurne Pasaban e Juanito Oiarzabal, ritrovati nella notte mentre vagavano sulle aspre pendici del K2 e accompagnati in tenda semiassiderati nel 2004. Lo stesso vale per altri scalatori 'salvati' al Cho Oyu, all'Everest, al Nanga Parbat. Come nel giorno della tragedia, uscito indenne dalla valanga e seppur senza scarpe, ha avuto come primo pensiero quello di aiutare gli altri. "La slavina - racconta - era enorme. Mai vista una cosa simile. Grande come 10 campi da calcio".

Purtroppo per Alberto Magliano e per Dawa sherpa non c'era più niente da fare. Alla fine il bilancio parla di 12 vittime (nove recuperate e tre dispersi). "Ma poteva essere ancora peggio, una strage - sottolinea Mondinelli - perché due grosse spedizioni commerciali, quella di Russel Brice e quella di Kari Kobler, il giorno prima hanno rinviato la partenza dal campo base. Altrimenti la valanga avrebbe preso almeno una trentina di persone in più".